

DEMOCRATS. SABATO LA COMMISSIONE PROVA A LICENZIARE IL TESTO DEFINITIVO ■ DI ALESSANDRO CALVI

Carta dei valori, la caduta di Prodi cambia le carte in tavola

■ Una scommessa. Una sfida senza rete. Si può definirlo come si vuole ma il Manifesto dei valori del partito democratico, già strizzato dallo scontro tra le diverse anime del partito, e ora centrifugato dalla crisi di governo, più che una semplice carta d'identità del nuovo partito, come doveva essere nelle intenzioni, si avvia a diventare il manifesto politico e anche elettorale di un partito che per la prima volta si presenta alle elezioni, e vuole farlo da solo. Una sfida, appunto, che il Pd lancia - o, meglio, che è costretto a lanciare, vista la crisi di governo - al Paese. Di tutto ciò, oltre che di valori propriamente detti, si discuterà sabato, quando i componenti della commissione valori del Pd si incontreranno per la quarta, e forse ultima, volta.

Non sarà un incontro come i precedenti. Innanzitutto perché si conta di chiudere e consegnare al partito il documento finale che dovrà essere approvato dall'assemblea generale. E poi perché, come si è detto, la crisi di governo ha cambiato le carte in tavola.

«Le elezioni richiedono un programma elettorale che guarda alla legislatura», dice Alfredo Reichlin, presidente della commissione, secondo il quale, però, «il Manifesto è una cosa molto diversa: è il frutto dello sforzo di definire l'identità di questo partito in una prospettiva più lunga». Certo, però, soprattutto se il Pd si presentasse da solo, sarebbe arduo distinguere tra questo manifesto e la sua declinazione concreta nel programma elettorale. «La contingenza conta - ribatte Reichlin - ma non

confondiamo i piani. È ovvio che partiamo dall'oggi, che l'Italia che abbiamo di fronte ci induce a guardare con più attenzione a come il Pd intenda definire se stesso. Ma questa definizione di se stesso è un fatto di lungo periodo. Quello al quale abbiamo lavorato, insomma, è un documento complesso che affronta la questione della ricollocazione del paese in chiave interna e internazionale, il tema della laicità dello Stato, del rapporto con le religioni». «Poi, certo - conclude - più l'accelerazione attuale mi chiama alla lotta, più penso di dare un'arma in più alla mia parte dicendo chi sono, cosa voglio dire e dove voglio andare».

Che il problema si sia posto lo confermano in molti. «Eravamo già a buon punto prima che il quadro politico avesse questa accelerazione - spiega Giorgio Tonini, senatore cattolico molto vicino a Veltroni - ma è indubbio che la prospettiva di andare nei prossimi mesi a una sfida elettorale così impegnativa per un partito appena nato dilata l'importanza di queste discussioni e rende questo passaggio più drammatico». E qualcuno, come Paola Binetti, senatrice teodem, vorrebbe anche che questo lavoro proseguisse al di là della riunione di domani. «Mi auguro che sia una riunione a forte valore orientativo - spiega». E questo anche in virtù della situazione che si è venuta a creare. «poiché - spiega la Binetti - abbiamo bisogno di salvaguardare al massimo l'unità e la convergenza di valori, visto che ci proponiamo da soli alle elezioni». Il Pd, dunque, «deve presentarsi

come una organizzazione in grado di ammettere diversità al suo interno e allo stesso tempo capace di portare a termine processi decisionali. Altrimenti - avverte - si ripropongono i meccanismi che già abbiamo conosciuto con la coalizione che ha guidato il paese in questo anno e mezzo». Per tutto ciò, secondo la Binetti, il documento che verrà discusso dovrebbe prevedere una sorta di «approvazione in progress», perché «per arrivare davvero alla sintesi della pluralità delle culture c'è ancora molta strada da fare». Ciò detto, anche la Binetti è convinta del fatto che, anche e soprattutto attraverso questo documento, emergerà la novità del Pd: nuovo perché appena nato, certo, ma anche «nel metodo, nella capacità di confronto e sintesi e nuovo e per la capacità di realizzare, a partire dai principi su cui è basato, quel rinnovamento etico che il paese reclama».

E si tratta di un rinnovamento che parte anche dal lavoro di questa commissione. «Il Pd - osserva Tonini - la scelta di andare da solo la motiva proprio perché considera conclusa la stagione del bipolarismo coatto in cui la demonizzazione dell'avversario era prevalente sulla capacità di proposta. Ciò non toglie che a nessuno sfugga come resti importante nel comportamento elettorale la fisionomia del partito». Insomma, ammette Tonini, «l'importanza del manifesto è esaltata dal fatto che si va verso una fase calda». Verissimo. Proprio sulle scelte che verranno formalizzate in questo pezzo di carta il Pd si gioca una fetta consistente di credibilità. ■

